

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

Il raptus del sergente

Soldati americani, il vostro Presidente, premio Nobel per la pace, Barack Obama è molto dispiaciuto per la strage d'innocenti in Afghanistan, e certo il dolore lo indurrà a ritirarvi quanto prima dalla terra straniera che occupate. Ma non v'illudete, passerà poco tempo e vi metteranno ancora nelle condizioni di fare strage di bimbi. Ad attendervi, ci sono i bambini iraniani.

RISPOSTA ■ Il soldato americano che ha sparato uccidendo sedici civili afgani, dicono le autorità americane, ha avuto un raptus. La sua mente, dicono, si è inceppata all'improvviso e nulla si poteva fare, dunque, per prevenirlo. L'essere umano, dicono loro, è anche questo, macchina che si inceppa senza un motivo apparente, passando in un attimo dalla normalità alla follia. Avallata da psichiatri obbedienti e/o incompetenti (ma immuni da raptus in quanto dotati di una stupidità del tutto prevedibile) questa spiegazione serve, in pratica, a giustificare chi ha permesso che una persona gravemente malata girasse armata come un supereroe della Marvel in un territorio che, in teoria, avrebbe dovuto proteggere. Quello che filtra dalle agenzie di stampa, intanto, è che quello stesso poveretto era stato ferito alla testa in Iraq dove aveva già combattuto (una notizia che dovrebbe spiegare il raptus come l'esito di un «colpo alla testa») e che verrà giudicato negli Stati Uniti dove verrà probabilmente «condannato a morte». Aggiungendo ai suoi un altro delitto. Perché nulla ci possa più dire di quello che c'era prima e dietro al «raptus»?

ROBERTO VASAI

L'Unità nella tasca

Voglio andare controcorrente e fare una affermazione paradossale: meno male che qualcuno ha pensato di togliere l'Unità dalle storiche bacheche della Magneti Marelli. Meno male, perché grazie a questo gesto così brutale e immotivato, in tanti sono stati costretti a ricordare quanto forte sia stato il ruolo di questo giornale in momenti decisivi per la crescita di questo Paese e di questa Democrazia. Quanto abbia rappresentato per quei milioni di lavoratori che, negli anni del boom economico, vive-

vano un passaggio storico e rivendicavano con grande coraggio diritti che oggi diamo per scontati. E invece, niente è scontato. Oggi, quanto ieri, occorre essere vigili. Io sono tra quelli che hanno portato l'Unità in tasca, con il preciso obiettivo di testimoniare le idee nelle quali credevo e per le quali mi battevo. Sono passati molti anni, molte cose sono accadute, ma mai mi sono privato della lettura di questo giornale, anche - e non di rado è accaduto - quando non ho condiviso la linea editoriale. Non ho mai smesso di leggerlo, ma in questi giorni ho sentito di nuovo il desiderio di portare l'Unità in tasca, per riaffermare con convinzione quanto sia impor-

tante garantire il diritto dei lavoratori di poter formare e manifestare il proprio pensiero, a cominciare dalla fabbrica, nella quale trascorrono la gran parte della loro vita.

TULLIO BERNARDINI

La professionalità nel cestino

Si parla tanto di meritocrazia, poi si getta nel cestino le professionalità dei lavoratori (ex Inpdap), eliminando con un tratto di penna un servizio decennale ai pensionati ed amministrati. Se questo è il nuovo Ente (Super Inps) siamo messi proprio male. È più facile togliere un servizio che estenderlo a tutti. Speriamo che non verranno aboliti altri servizi sociali ai pensionati/amministrati.

LUIGI FRESSOIA

Perché tutto questo chiasso?

Perché i Valsusini non protestano contro il raddoppio della vicinissima galleria del Frejus, iniziato poche settimane fa? Non sforacchia l'amianto anche quella? Perché gli Svizzeri hanno realizzato in questi stessi anni la galleria di base del Gottardo, lunga 56 km, e nessuno ha protestato? Perché i nostri cugini francesi, leader mondiali dell'alta velocità, hanno già avviato i cantieri della Lione-Torino nel tratto di loro competenza, e nessuno colà protesta? Perché dovremmo opporci ad un corridoio europeo (Oporto-Kiev) che dovrà sostituire migliaia di tir e rilanciare il trasporto merci su ferro? Perché i valsusini non si oppongono cento anni fa alla ferrovia Torino-Modane e cinquant'anni fa all'autostrada? Non furono quelle le opere della modernità di quel momento, uguali alla Tav di oggi? Non è

evidente che i NoTav agiscono solo in odio alla modernità, al progresso, alla velocità in sé, in nome della decrescita, l'economia a misura d'uomo e consimili baggianate? Strillano che la Tav sarebbe inutile dal momento che la linea storica del Frejus è sotto-utilizzata: perché non capiscono che per i convogli transcontinentali la linea storica è inservibile, è come se io volessi fare l'autotrasportatore con l'utilitaria? Strillano che i soldi per la Tav attirano la mafia: ma se uno stato, un popolo hanno intima propensione per un fare mafioso, le stesse imprese mafiose non lucreranno anche su opere diverse dalla Tav? In tutto il mondo prende piede l'alta velocità (com'è naturale che sia), perché solo l'Italia dovrebbe rimanerne fuori? Non è come dichiararsi ostili a Internet?

DAVIDE DI NOIA

Le città d'arte investano nelle frequenze tv

Perché regioni o comuni importanti non investono nelle frequenze tv. Un ottimo investimento per rimpinguare le casse. Le città d'arte potrebbero fare affari ed avere 365 gg all'anno una vetrina sul mondo intero, oltre a pubblicità gratis.

VINCENZO CASSIBBA

In dubio pro reo?

Molti anni fa un avvocato scalò la vetta del successo chiedendo in processo a un imputato se fosse camorrista e quello rispose di sì, condannandosi da solo. Oggi la giornalista Maria Novella Oppo ricorda che in tv una volta Dell'Utri disse: «I pm ce l'hanno con me perché sono mafioso, pardon, volevo dire siciliano». In dubio pro reo?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

